

SAMSKRĪTA, LINGUA E LETTERATURA

Nella grande famiglia delle lingue indoeuropee, un posto di primaria importanza spetta al sanscrito, lingua dotta di un'antica e illustre civiltà quale l'indiana, nonché tramite di una letteratura vastissima, di alta qualità letteraria, profondità filosofica, intensità religiosa. La parola *samskr̥ta* significa «perfetto» e fino a pochi decenni fa gli studiosi erano addirittura persuasi, vista la perfezione formale del sistema fonetico e la precisione grammaticale, che il sanscrito dovesse essere la lingua che più di ogni altra avesse conservato la struttura dell'originaria parlata proto-indoeuropea. Oggi questo giudizio è alquanto ridimensionato, nondimeno il sanscrito riveste tuttora un'importanza capitale per il linguista, il filologo, lo storico delle religioni, il letterato e il filosofo.

Gli studiosi dividono la storia del sanscrito in varie fasi. La forma più antica è il vedico, la lingua degli inni dei *Veda*, che risalgono al 1000 a.C. circa. Questa lingua, regolata dall'uso dei *brāhmani*, raggiunse la forma definitiva nella fase del sanscrito classico, allorché fu codificata dal grammatico Pāṇini (IV sec. a.C.), autore dell'*Asthādhyāyī*, un trattato di linguistica descrittiva in otto libri, scritto interamente sotto forma di proposizioni logiche che conseguono l'una dalle altre tramite una sapiente applicazione di metaregole, trasformazioni e leggi ricorsive; un lavoro considerato precursore dei linguaggi formali e della moderna grammatica generativa. In sanscrito classico sono redatte le grandi epiche del *Mahābhārata* e del *Rāmāyaṇa* (III sec. a.C.), i drammi di Kālidāsa (IV sec.), il *Pañcatantra* e l'intera letteratura filosofica. Il sanscrito tuttavia non fu mai lingua di un paese o di una regione, ma piuttosto la lingua usata da alcune caste, soprattutto i *brāhmani* e gli *kṣatriya*. Quale lingua «perfetta», il sanscrito veniva distinto dal pracrito [*prākṛta*], l'insieme delle lingue «naturali» parlate dalle caste incolte.

Ancora oggi, il sanscrito è la lingua dotta e letteraria dell'India e continua a produrre una letteratura non indifferente.

Nel corso dei secoli, dai vari dialetti pracriti si svilupparono le lingue volgari dell'India, i cui più antichi documenti epigrafici sono le iscrizioni di re Aśoka (250 a.C.). Il principale di questi dialetti fu la pāli, la lingua in cui venne redatto il canone buddhista della scuola Theravāda nonché lingua della religione jainista. Dal pracrito sono derivate le attuali lingue indiane, anch'esse ricche di letteratura, quali l'hindī, l'urdū, la bengalī, la panjābī, la gujarātī, la sindhī, la marāthī e molte altre.

DEVANĀGARĪ. LA SCRITTURA

La *devanāgarī*, la scrittura della «città degli dèi», è la più importante delle molte scritture indiane. Come molte altre scritture del subcontinente, la *devanāgarī* è derivata dalla *brāhmī*, un adattamento indiano di un alfabeto semitico (forse l'aramaico) penetrato in India attraverso la Mesopotamia, probabilmente intorno al 700 a.C. La scrittura *devanāgarī* fu usata dapprima per scopi commerciali e solo in seguito applicata alle trascrizioni dei testi sacri, raggiungendo l'attuale aspetto non prima dell'VIII secolo. Scrittura classica del sanscrito, oggi la *devanāgarī* è ancora utilizzata per la lingua hindī, la marāthī e la nepalī; e, accessoriamente, per diversi altri linguaggi dell'India.

Assai eleganti, splendidamente incurvate, le lettere *devanāgarī* hanno la singolarità di essere «appese» sotto il rigo, dando alla scrittura sanscrita la sua particolare caratteristica e fisionomia.

Tecnicamente, la *devanāgarī* è un alfasillabario: sebbene possano anche apparire separate, consonanti e vocali vengono di regola congiunte in legature grafiche di cui l'unità fondamentale non è il singola fonema, bensì la sillaba [*akṣara*]. Questa è sempre intesa come accumulo di una o più consonanti terminante in una vocale o in un dittongo.

Al contrario dell'alfabeto latino, in cui consonanti e vocali seguono una successione casuale,

l'alfasillabario *devanāgarī* dispone le lettere secondo precisi criteri fonologici. Inizia con le vocali, seguono i dittonghi, quindi le consonanti. Ogni gruppo è a sua volta ordinato in cinque «posizioni» [*sthāna*], secondo la successione del punto di articolazione, dalla gola alle labbra:

- *kaṅṭhya*, «gutturali», ritenuti prodotti in gola (si tratta in realtà dei suoni velari, articolati all'altezza del velo palatino);
- *tālavya*, «palatali» (appunto, i suoni palatali);
- *mūrḍhanya*, «cerebrali» (i suoni retroflessi o cacuminali, articolati tra il palato e gli alveoli);
- *dantya*, «dentali» (i suoni dentali e alveolari);
- *oṣṭhya*, «labiali» (i suoni labiali e labiodentali).

Questa disposizione è chiamata *varṇamālā*, la «ghirlanda delle lettere», ed ha fornito il modello per la successione dei segni in molte altre scritture asiatiche, non soltanto indiane.

SVARA. LE VOCALI

Le vocali sono definite in sanscrito con il termine *svara*, «suono, tono, accento». I suoni definiti a «sillaba omogenea» [*samānākṣara*] sono cinque, **a i u ṛ ḷ** più sillabiche. Queste ultime due lettere sono indicate in traslitterazione con un puntino posto sotto il corpo della lettera:

a i u ṛ ḷ

Le vocali possono essere sia brevi [*hrasva*] che lunghe [*dīrgha*]. In traslitterazione, le lunghe sono distinte da un macron:

ā ī ū ṝ ḹ

La differenza tra i due gruppi sta nella durata: l'emissione delle brevi dura una battuta [*mātrā*], quelle delle lunghe, due battute. Il vedico conosceva anche una terza classe, quella delle vocali prolungate [*pluta*], destinate a durare tre o più battute. Rare in sanscrito classico, esse sono contrassegnate, in traslitterazione, da un apice 3. Di esse non si parlerà oltre.

a³ i³ u³ ṛ³ ḷ³

Le vocali definiscono anche le cinque «posizioni» [*sthāna*] secondo la fonologia tradizionale sanscrita:

<i>kaṅṭhya</i> , «gutturali»	a ā
<i>tālavya</i> , «palatali»	i ī
<i>oṣṭhya</i> , «labiali»	u ū
<i>mūrḍhanya</i> , «cerebrali»	ṛ ṝ
<i>dantya</i> , «dentali»	ḷ ḹ

Nella scrittura *devanāgarī*, le vocali hanno due forme, una iniziale, più elaborata, e una seconda, più semplice, da usarsi allorché la vocale è articolata a una consonante.

	Forma Iniziale	Forma Articolata	Trascriz.	Nome della lettera	Pronuncia	Descrizione
VOCALI	अ ऌ		ʌ	a	[ʌ]	Vocale posteriore medioaperta non-arrotondata breve Inglese " but "
	आ ऌ	ɪ	ā	ā	[a:]	Vocale anteriore aperta non-arrotondata lunga Italiano " ballare "
	इ ऌ	ि	i	i	[i]	Vocale anteriore chiusa non-arrotondata breve Italiano " ritiro "
	ई ऌ	ी	ī	ī	[i:]	Vocale anteriore chiusa non-arrotondata lunga Italiano " ritiro "
	उ ऌ	ु	u	u	[u]	Vocale posteriore chiusa arrotondata breve Italiano " futuro "
	ऊ ऌ	ू	ū	ū	[u:]	Vocale posteriore chiusa arrotondata lunga Italiano " futuro "
	ऋ ऌ	ृ	Ṛ	ṛ	[ɾ]	Vibrante alveolodentale con apice sillabico Ceco " Brno "
	ॠ ऌ	ॠ	Ṝ	ṝ	[ɾ:]	Vibrante alveolodentale con apice sillabico lunga
	ऌ ऌ	ॡ	ɭ	ɭ	[ɭ]	Liquida alveolodentale con apice sillabico Inglese " little "
	ॡ ऌ	ॢ	ɭ̄	ɭ̄	[ɭ:]	Liquida alveolodentale con apice sillabico lunga Non si trova mai